

PER UNA SOCIOLOGIA DELL'IMMAGINARIO

Roberto Cipriani (Università Roma Tre)

Premessa

L'immaginario come argomento di trattazione sociologica non ha avuto una grande fortuna. Del resto non c'era da attendersi molto di diverso da una scienza quasi tutta improntata sulla fondatezza del dato di base. Non vi potevano certo fare riferimento il positivista Durkheim, lo storico-sociologo Weber, il sociologo-economista Pareto e lo struttural-funzionalista Parsons. Qualche spiraglio nondimeno si può notare nella produzione sociologica di Simmel (1908) e Schütz (1973), non a caso legati entrambi a matrici filosofiche che lasciavano spazi di libertà al fluire del pensiero. Un carattere del tutto particolare ha poi avuto la ben nota immaginazione sociologica di Charles Wright Mills (1959), volta essenzialmente a rompere gli schemi rigidi di una sociologia troppo protesa alla salvaguardia dell'equilibrio sociale per poter cedere campo alle alternative non rientranti nelle gabbie teorico-metodologiche usuali. Ma non va dimenticato che anche uno studioso rigoroso ed attento come Robert King Merton (1949) ha dovuto far ricorso più volte al concetto di *serendipity* per segnalare le straordinarie possibilità euristiche che possono essere offerte in una situazione di mente sgombra da presupposti ferrei e da punti di vista predefiniti.

L'apporto francese

La sociologia rischia di risultare ripetitiva, noiosa, se non esercita un sia pur minimo di espressività elaborativa, di inventiva speculativa, di potenzialità immaginativa. In questo ambito va riconosciuto ancora una volta al contesto francese una funzione di avanguardia, con tentativi *ante litteram* che hanno visto in primo luogo l'opera di Gilbert Durand, non a caso anche lui con forti radici filosofiche ed in particolare cultore di una filosofia della conoscenza che di fatto è anche una sociologia della conoscenza, l'una e l'altra in antagonismo dialettico con il positivismo sociologico dominante e con i rigori di un razionalismo che è divenuto asse portante di una formulazione teorica strutturata sull'idea-guida della scelta razionale (*rational choice*) (Coleman 1990). Ma gli antagonisti dell'immaginazione durandiana sono anche altri. Da una parte il freudanesimo (Freud 1899) di tante letture condizionate dall'unica prospettiva psico-analitica e dall'altra lo strutturalismo onnicomprensivo alla maniera di Claude Lévi-Strauss (1973) tutto intento ad immaginare solo espedienti retorici, logici, larvatamente culturali, purché utili a dimostrare la tesi di fondo di una tendenziale tenuta della struttura.

Gilbert Durand ricorre invece a soluzioni innovative, non impaniate nel riduttivismo di prospettive monorientate. La sua proposta è ampia e fondativa, fertile ed abbastanza convincente (come dimostra la schiera di intellettuali suoi seguaci). Invero Durand non fa altro che suggerire di considerare in primo luogo il senso, il significato di un simbolo e dunque non tanto il suo ruolo, la sua funzione sociale. In ciò consiste la sua serie di ermeneutiche instaurative che trovano elaborazione argomentata e chiarificatrice nelle edizioni del suo testo dal titolo *L'imagination symbolique* (Durand 1964) ed in quello che analizza *Les structures anthropologiques de l'imaginaire* (Durand 1969).

Si diceva del seguito intellettuale di Durand. Ebbene due tra i maggiori suoi seguaci sono da individuare in Comélius Castoriadis ed in Michel Maffesoli, entrambi continuatori-innovatori del suo discorso, con tagli abbastanza originali, diversificati, ma pur sempre nel solco del libero esplorare applicato alla realtà sociale. Castoriadis è più sensibile alle problematiche di carattere istituzionale. Infatti si interessa alle relazioni fra istituzioni e psiche, senza trascurare il dato storico-sociale, e parla di un rapporto *flou*, morbido, appena percettibile, fra immaginazione radicale ed immaginario sociale, arrivando a sostenere che l'immaginario non è fuori dell'ordine reale ma ne è parte costitutiva, dimensione normale, costante insopprimibile. Di questo Castoriadis discute soprattutto nel suo libro *L'institution imaginaire de la société* (Castoriadis 1975). La sua morte prematura ha impedito ulteriori sviluppi del suo immaginario sociologico.

Continua invece a produrre prolificamente Michel Maffesoli, fondatore di un *Centre d'Études sur l'Actuel et le Quotidien* presso la Sorbonne di Parigi ed a sua volta caposcuola senza frontiere, che avversa le posizioni accademiche consolidate, contrappone una sociologia qualitativa di stampo comprendente e legata alla quotidianità, concepisce nuove concettualizzazioni non contemplate nei testi classici della sociologia, anzi preferisce parlare più di nozioni che di concetti, formula ermeneutiche a largo spettro, apre ad una pluralità di

visioni della realtà. Maffesoli ama peraltro insistere su quanto è istantaneo, fluido, provvisorio, effimero, evanescente, contingente. Insomma è un antistrutturalista per eccellenza, in quanto predilige la provocazione, lancia sfide, osa quel che altri sociologi non riescono neppure ad immaginare. Puntualmente, ogni anno, Maffesoli sforna un suo testo che tratta, fra l'altro, di prossemica e comunicazione, eros (Maffesoli 2012) e comunità sociale, rapporto fra massa (globale) e tribù (locale). Il tutto non prescinde da una conoscenza precisa dei classici della sociologia (Durkheim in primo luogo) ma a partire da essa nuovi sviluppi si dipanano (Maffesoli 1985) ed altri precipitati sociologici scaturiscono, secondo una prospettiva che fa dell'immaginario una sorta di *Leitmotiv*.

Conclusioni

L'immaginario della sociologia non è l'immaginario della *fiction* cinematografica e televisiva ma qualcosa che va oltre la congiunzione letteraria e la successiva distinzione tra *imagination* e *fancy*, travalica le diatribe critiche del romanticismo tedesco ed inglese, surclassa il potere creativo dell'immaginazione prospettata da Samuel Taylor Coleridge, il poeta oppioman, come pure l'immaginario anglo-americano e soprattutto quello russo postrivoluzionario della controversia fra Mayakoski e Yesenin (suicida, divenuto eroe popolare). Tuttavia nell'immaginario sociologico ritorna altresì il clima di certe frequentazioni di caffè letterari e culturali in cui nasce la poesia, si sperimenta il disagio della vita bohémienne ma altresì l'inventiva tipica di un futurismo senza limiti e fuori dei canoni. La lezione degli *imagists* d'inizio '900 (Boi 1982) resta sullo sfondo, come pure la suggestione dell'immaginazione poetica di Ezra Pound (promotore dell'imagismo e del vorticism), fatta di versi corti, essenziali, senza regole, quasi anarchici. Anche il simbolismo francese è immaginifico, a livello di pittura, musica e scultura, ma il suo influsso è alquanto remoto e forse senza più effetti.

In definitiva le radici non mancano. Quel che manca semmai è segnatamente il collegamento fra l'immaginario dell'arte e quello della sociologia. Insomma la sociologia dell'arte manifesta una sua debolezza di fondo. Tale lacuna è da colmare proprio in vista di un più fecondo collegamento fra i due immaginari. Finora l'immaginario sociologico non si è giovato a sufficienza di una linfa culturale che avrebbe potuto essere ben più vitale.

La stessa esperienza delle *imagined communities* (Anderson 1983) è in fondo un frutto spurio rispetto alla cornice storica d'insieme. Nell'impossibilità di conoscere una comunità nazionale e di appartenervi a pieno titolo, la soluzione delle comunità locali, anche nei piccoli stati, è tra le più praticate perché socialmente costruita grazie all'apporto decisivo della cultura del posto. In tal modo la comunità nazionale resta solo come immaginata mentre quella locale è di fatto vissuta direttamente, concretamente. In essa è possibile ricordare e dimenticare, cioè gestire la memoria secondo necessità e desideri. Il resto rimane fuori e diventa terreno dell'immaginario, non percepito, non verificabile, ma non per questo del tutto privo di consistenza sociologicamente significativa. A tal proposito un'alternativa possibile, irrealistica ma cinematograficamente (dunque in modo immaginario) proponibile, può essere esemplarmente quella di cui è stata protagonista l'attrice Nicole Kidman nel film *Dogville* del 2003.

Riferimenti bibliografici

- B. Anderson, 1983, *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, Verso, London.
- S. Boi, 1982, *Gli Imagisti*, in *I contemporanei. Novecento americano*, opera diretta da Elémire Zolla, vol. I, Lucarini, Roma, pp. 367-393.
- C. Castoriadis, 1975, *L'institution imaginaire de la société*, Seuil, Paris; ed. it., *L'istituzione immaginaria della società*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995.
- J. S. Coleman, 1990, *Foundations of Social Theory*, Harvard University Press, Cambridge (USA); ed. it., *Fondamenti di teoria sociale*, il Mulino, Bologna, 2005.
- G. Durand, 1964, *L'imagination symbolique*, Presses Universitaires de France, Paris; ed. it., *L'immaginazione simbolica*, Red Edizioni, Milano, 1999.
- G. Durand, 1969, *Les structures anthropologiques de l'imaginaire*, Bordas, Paris; ed. it., *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, Dedalo, Bari, 1972.

- S. Freud, 1899, *Die Traumdeutung*, Deuticke, Leipzig-Wien; ed. it., *L'interpretazione dei sogni*, in *Opere 1899*, a cura di Cesare Musatti, Boringhieri, Torino, vol. III, 1980³.
- C. Lévi-Strauss, 1973, *Anthropologie structurale deux*, Pion, Paris; ed. it., *Antropologia strutturale due*, il Saggiatore, Milano, 1978.
- M. Maffesoli, 1985, *La connaissance ordinaire. Précis de sociologie compréhensive*, Les Méridiens, Paris; ed. it., *La conoscenza ordinaria*, Cappelli, Bologna, 1986.
- M. Maffesoli, 2012, *Homo eroticus. Des communions émotionnelles*, CNRS éditions, Paris.
- R. K. Merton, 1949, *Social Theory and Social Structure*, I, II, III, Free Press, Glencoe; ed. it., *Teoria e struttura sociale*, I, II, III, il Mulino, Bologna, 1959, 1966, 1971.
- A. Schütz, 1973, *Collected Papers, I. The Problem of Social Reality*, Nijhoff, Den Haag; ed. it. (parziale), *Saggi sociologici*, UTET, Torino, 1979.
- G. Simmel, 1908, *Soziologie*, Duncker & Humblot, Leipzig; ed. it., *Sociologia*, Comunità, Milano, 1989.
- C. Wright Mills, 1959, *The Sociological Imagination*, Oxford University Press, New York; ed. it., *L'immaginazione sociologica*, il Saggiatore, Milano, 1962.